

GIOVANNI VERGA dalle *Novelle rusticane*

123

Libertà

La novella uscì originariamente su «La Domenica letteraria» nel 1882, poi nel 1883 fu raccolta fra le *Novelle rusticane*. È ispirata ad un fatto storico: nel 1960, all'approssimarsi delle truppe garibaldine, i contadini di un piccolo paese alle falde dell'Etna, Bronte, interpretando a loro modo il proclama di Marsala che incitava alla rivolta antiborbonica e convinti che stesse per instaurarsi un nuovo ordine sociale che li liberasse dalla miseria, si sollevarono massacrando i possidenti e i borghesi. Nino Bixio, luogotenente di Garibaldi, giunto nel paese fece subito fucilare come esempio alcuni dei rivoltosi. I rimanenti al processo subirono pesanti condanne.

Sciorinarono dal campanile un fazzoletto a tre colori¹, suonarono le campane a stormo², e cominciarono a gridare in piazza: «Viva la libertà!».

Come il mare in tempesta. La folla spumeggiava e ondeggiava davanti al casino dei galantuomini³, davanti al Municipio, sugli scalini della chiesa: un mare di berrette bianche⁴; le scuri e le falci che luccicavano. Poi irruppe in una stradicciuola.

– A te prima, barone! che hai fatto nerbare la gente dai tuoi campieri⁵! – Innanzi a tutti gli altri una strega coi vecchi capelli irti sul capo, armata soltanto delle unghie.

– A te, prete del diavolo! che ci hai succhiato l'anima! – A te, ricco epulone⁶, che non puoi scappare nemmeno, tanto sei grasso del sangue del povero! – A te, sbirro! che hai fatto la giustizia solo per chi non aveva niente! – A te, guardaboschi! che hai venduto la tua carne e la carne del prossimo per due tari al giorno⁷!

E il sangue che fumava ed ubbriacava. Le falci, le mani, i cenci, i sassi, tutto rosso di sangue! – Ai galantuomini! Ai capelli⁸! Ammazza! ammazza! Addosso ai capelli!

Don Antonio sgattaiolava a casa per le scorciatoie. Il primo colpo lo fece cascare colla faccia insanguinata contro il marciapiede. – Perché? perché mi ammazzate? – Anche tu! al diavolo! – Un monello sciancato raccattò il cappello bisunto e ci sputò dentro. – Abbasso i capelli! Viva la libertà! – Te?! tu pure! al reverendo che predicava l'inferno per chi rubava il pane. Egli tornava dal dir messa, coll'ostia consacrata nel pancione. – Non mi ammazzate, che sono in peccato mortale! – La gnà⁹ Lucia, il peccato mortale; la gnà Lucia che il padre gli aveva venduta a 14 anni, l'inverno della fame, e riempiva la Ruota¹⁰ e le strade di monelli affamati. Se quella carne di cane fosse valsa a qualche cosa, ora avrebbe potuto satollarsi¹¹, mentre la sbrandellavano sugli usci delle case e sui ciottoli della strada a colpi di scure. Anche il lupo allorché capita affamato in una mandra, non pensa a riempirsi il ventre, e sgozza dalla rabbia. – Il figliuolo della Signora, che era accorso per vedere cosa fosse – lo speciale¹² nel mentre chiudeva in fretta e in furia – don Paolo, il quale tornava dalla vigna a cavallo del somarello, colle bisacce magre in groppa. Pure teneva in capo un berrettino vecchio che la sua ragazza gli aveva ricamato tem-

1. fazzoletto ... colori: è la bandiera tricolore.

2. a stormo: a martello.

3. casino ... galantuomini: il circolo in cui sono soliti radunarsi i proprietari terrieri del luogo.

4. berrette bianche: il berretto è il copricapo dei contadini, mentre i borghesi portano il cappello.

5. campieri: i sorveglianti delle proprietà agricole, che formavano la milizia ar-

mata dei possidenti.

6. ricco epulone: ricco ghiottone (con riferimento al passo evangelico, *Luca*, XVI, 20).

7. guardaboschi ... giorno: il guardaboschi ha venduto sia se stesso, mettendosi al servizio dei proprietari terrieri per una misera somma (il tari era una moneta siciliana che valeva 42 centesimi di lira), sia il prossimo, denunciando i contadini sorpresi a raccogliere legna sulle terre del pa-

drone, che subivano multe esorbitanti o persino il carcere.

8. capelli: i signori, che portavano il cappello (cfr. nota 4).

9. gnà: signora (dallo spagnolo *doña*), appellativo riservato alle donne del popolo.

10. Ruota: sportello girevole, posto nel muro dei conventi, dove venivano abbandonati i figli illegittimi.

11. satollarsi: saziarsi.

12. speciale: farmacista.

30 po fa, quando il male non aveva ancora colpito la vigna. Sua moglie lo vide cadere di-
nanzi al portone, mentre aspettava coi cinque figliuoli la scarsa minestra che era nelle
bisacce del marito. – Paolo! Paolo! – Il primo lo colse nella spalla con un colpo di scure.
Un altro gli fu addosso colla falce, e lo sventrò mentre si attaccava col braccio sanguin-
nante al martello¹³.

35 Ma il peggio avvenne appena cadde il figliuolo del notaio, un ragazzo di undici anni,
biondo come l'oro, non si sa come, travolto nella folla. Suo padre si era rialzato due o tre
volte prima di strascinarsi a finire nel mondezzaio gridandogli: – Neddu! Neddu! – Ned-
du fuggiva, dal terrore, cogli occhi e la bocca spalancati senza poter gridare. Lo rove-
sciaronno; si rizzò anch'esso su di un ginocchio come suo padre; il torrente gli passò di so-
pra; uno gli aveva messo lo scarpone sulla guancia e glie l'aveva sfracellata; nonostan-
te¹⁴ il ragazzo chiedeva ancora grazia colle mani. – Non voleva morire, no, come aveva
40 visto ammazzare suo padre; – strappava il cuore! – Il taglialegna, dalla pietà, gli menò
un gran colpo di scure colle due mani, quasi avesse dovuto abbattere un rovere di cin-
quant'anni – e tremava come una foglia. – Un altro gridò: – Bah! egli sarebbe stato no-
taio, anche lui!

45 Non importa! Ora che si avevano le mani rosse di quel sangue, bisognava versare tut-
to il resto. Tutti! tutti i *cappelli*! – Non era più la fame, le bastonate, le soperchierie che
facevano ribollire la collera. Era il sangue innocente. Le donne più feroci ancora, agitando
le braccia scarne, strillando d'ira in falsetto¹⁵, colle carni tenere sotto i brindelli delle ve-
sti. – Tu che venivi a pregare il buon Dio colla veste di seta! – Tu che avevi a schifo d'in-
ginocchiarti accanto alla povera gente! – Te! Te! – Nelle case, su per le scale, dentro le
50 alcove, lacerando la seta e la tela fine. Quanti orecchini su delle facce insanguinate! e
quanti anelli d'oro nelle mani che cercavano di parare i colpi di scure.

La baronessa aveva fatto barricare il portone: travi, carri di campagna, botti piene,
dietro; e i campieri che sparavano dalle finestre per vender cara la pelle. La folla china-
va il capo alle schioppettate, perché non aveva armi da rispondere. Prima c'era la pena
55 di morte chi tenesse armi da fuoco. – Viva la libertà! – E sfondarono il portone. Poi nella
corte, sulle gradinate, scavalcando i feriti. Lasciarono stare i campieri. – I campieri do-
po! – Prima volevano le carni della baronessa, le carni fatte di pernici e di vin buono¹⁶.
Ella correva di stanza in stanza col lattante al seno, scarmigliata – e le stanze erano mol-
te. Si udiva la folla urlare per quegli andirivieni, avvicinandosi come la piena di un fiu-
60 me. Il figlio maggiore, di 16 anni, ancora colle carni bianche anch'esso, puntellava l'uscio
colle sue mani tremanti, gridando: – Mamà! mamà! – Al primo urto gli rovesciarono l'uscio
addosso. Egli si afferrava alle gambe che lo calpestavano. Non gridava più. Sua madre
s'era rifugiata nel balcone, tenendo avvinghiato il bambino, chiudendogli la bocca colla
mano perché non gridasse, pazza. L'altro figliolo voleva difenderla col suo corpo, stralu-
65 nato, quasi avesse avuto cento mani, afferrando pel taglio tutte quelle scuri. Li separa-
rono in un lampo. Uno abbrancò lei pei capelli, un altro per i fianchi, un altro per le ve-
sti, sollevandola al di sopra della ringhiera. Il carbonaio le strappò dalle braccia il bam-
bino lattante. L'altro fratello non vide niente; non vedeva altro che nero e rosso. Lo
calpestavano, gli macinavano le ossa¹⁷ a colpi di tacchi ferrati; egli aveva addentato una
70 mano che lo stringeva alla gola e non la lasciava più. Le scuri non potevano colpire nel
mucchio e luccicavano in aria.

E in quel carnevale furibondo del mese di luglio, in mezzo agli urli briachi della folla
digiuna, continuava a suonare a stormo la campana di Dio, fino a sera, senza mezzo-
giorno, senza avemaria, come in paese di turchi. Cominciavano a sbandarsi, stanchi del-
75 la carneficina, mogi, mogi, ciascuno fuggendo il compagno. Prima di notte tutti gli usci
erano chiusi, paurosi, e in ogni casa vegliava il lume. Per le stradiciuole non si udivano
altro che i cani, frugando per i canti, con un rosicchiare secco di ossa, nel chiaro di luna
che lavava ogni cosa, e mostrava spalancati i portoni e le finestre delle case deserte.

80 Aggiornava; una domenica senza gente in piazza né messa che suonasse. Il sagresta-
no s'era rintanato; di preti non se ne trovavano più. I primi che cominciarono a far ca-

13. **martello**: per bussare alla porta.

14. **nonostante**: ciononostante.

15. **in falsetto**: con voce più acuta del

normale.

16. **carni ... buono**: ingrassate con cibi
raffinati.

17. **ossa**: presumibilmente dei cadaveri
insepolti.

85 pannello sul sagrato si guardavano in faccia sospettosi, ciascuno ripensando a quel che doveva avere sulla coscienza il vicino. Poi, quando furono in molti, si diedero a mormorare. – Senza messa, non potevano starci, un giorno di domenica, come i cani! – Il casino dei *galantuomini* era sbarrato, e non si sapeva dove andare a prendere gli ordini dei padroni per la settimana. Dal campanile penzolava sempre il fazzoletto tricolore, floscio nella caldura gialla di luglio.

90 E come l'ombra s'impiccioliva lentamente sul sagrato¹⁸, la folla si ammassava tutta in un canto. Fra due casucce della piazza, in fondo ad una stradiciola che scendeva a precipizio, si vedevano i campi giallastri nella pianura, i boschi cupi sui fianchi dell'Etna. Ora dovevano spartirsi quei boschi e quei campi. Ciascuno fra di sé calcolava colle dita quello che gli sarebbe toccato di sua parte, e guardava in cagnesco il vicino.

95 – Libertà voleva dire che doveva essercene per tutti! – Quel Nino Bestia, e quel Ramurazzo, avrebbero preteso di continuare le prepotenze dei *cappelli*! – Se non c'era più il perito per misurare la terra, e il notaio per metterla sulla carta, ognuno avrebbe fatto a riffa e a raffa! – E se tu ti mangi la tua parte all'osteria, dopo bisogna tornare a spartire da capo? – Ladro tu e ladro io. – Ora che c'era la libertà, chi voleva mangiare per due avrebbe avuto la sua festa come quella dei *galantuomini*! Il taglialegna brandiva in aria la mano quasi ci avesse ancora la scure.

100 Il giorno dopo si udì che veniva a far giustizia il generale¹⁹ quello che faceva tremare la gente. Si vedevano le camicie rosse dei suoi soldati salire lentamente per il burrone, verso il paesetto, sarebbe bastato rotolare dall'alto delle pietre per schiacciarli tutti. Ma nessuno si mosse. Le donne strillavano e si strappavano i capelli. Ormai gli uomini, neri e colle barbe lunghe, stavano sul monte, colle mani fra le cosce, a vedere arrivare quei giovanetti stanchi, curvi sotto il fucile arrugginito, e quel generale piccino sopra il suo gran cavallo nero, innanzi a tutti, solo.

105 Il generale fece portare della paglia nella chiesa, e mise a dormire i suoi ragazzi come un padre. La mattina, prima dell'alba, se non si levavano al suono della tromba egli entrava nella chiesa a cavallo, sacramentando come un turco. Questo era l'uomo. E subito ordinò che glie ne fucilassero cinque o sei, Pippo, il nano, Pizzanello, i primi che capitano. Il taglialegna, mentre lo facevano inginocchiare addosso al muro del cimitero, piangeva come un ragazzo, per certe parole che gli aveva dette sua madre, e pel grido che essa aveva cacciato quando glie lo strapparono dalle braccia. Da lontano, nelle viuzze più remote del paesetto, dietro gli usci, si udivano quelle schioppettate in fila come i mortaletti della festa.

115 Dopo arrivarono i giudici per davvero, dei galantuomini cogli occhiali, arrampicati sulle mule, disfatti dal viaggio, che si lagnavano ancora dello strapazzo mentre interrogavano gli accusati nel refettorio del convento, seduti di fianco sulla scranna²⁰, e dicendo ah! ogni volta che mutavano lato. Un processo lungo che non finiva più. I colpevoli li condussero in città²¹, a piedi, incatenati a coppia, fra due file di soldati col moschetto pronto. Le loro donne li seguivano correndo per le lunghe strade di campagna, in mezzo ai solchi, in mezzo ai fichindia, in mezzo alle vigne, in mezzo alle biade color d'oro, trafelate, zoppicando, chiamandoli a nome ogni volta che la strada faceva gomito, e si potevano vedere in faccia i prigionieri. Alla città li chiusero nel gran carcere alto e vasto come un convento, tutto bucherellato da finestre colle inferriate; e se le donne volevano vedere i loro uomini, soltanto il lunedì, in presenza dei guardiani, dietro il cancello di ferro. E i poveretti divenivano sempre più gialli in quell'ombra perenne, senza scorgere mai il sole. Ogni lunedì erano più taciturni, rispondevano appena, si lagnavano meno. Gli altri giorni, se le donne ronzavano per la piazza attorno alla prigione, le sentinelle minacciavano col fucile. Poi non sapere che fare, dove trovare lavoro nella città, né come buscarci il pane. Il letto nello stallazzo²² costava due soldi; il pane bianco si mangiava in un boccone e non riempiva lo stomaco; se si accoccolavano a passare una notte sull'uscio di una chiesa, le guardie le arrestavano. A poco a poco rimpatriarono, prima le mogli, poi le mamme. Un bel pezzo di giovanotta si perdette nella città e non se ne seppe più nulla. Tutti

18. **P'ombra ... sagrato**: si avvicina il mezzogiorno.

19. **il generale**: Nino Bixio, mandato da

Garibaldi per reprimere la sommossa.

20. **scranna**: sedia di legno a braccioli.

21. **in città**: a Catania.

22. **stallazzo**: le stalle delle locande.

135 gli altri in paese erano tornati a fare quello che facevano prima. I *galantuomini* non potevano lavorare le loro terre colle proprie mani, e la povera gente non poteva vivere senza i *galantuomini*. Fecero la pace. L'orfano dello speciale rubò la moglie a Neli Pirru, e gli parve una bella cosa, per vendicarsi di lui che gli aveva ammazzato il padre. Alla donna che aveva di tanto in tanto certe ubbie²³, e temeva che suo marito le tagliasse la faccia, all'uscire dal carcere, egli ripeteva: – Sta tranquilla che non ne esce più. – Ormai nessuno ci pensava; solamente qualche madre, qualche vecchiaro, se gli correvano gli occhi verso la pianura, dove era la città, o la domenica, al vedere gli altri che parlavano tranquillamente dei loro affari coi *galantuomini*, dinanzi al casino di conversazione, col berretto in mano²⁴, e si persuadevano che all'aria ci vanno i cenci²⁵.

145 Il processo durò tre anni, nientemeno! tre anni di prigione e senza vedere il sole. Sicché quegli accusati parevano tanti morti della sepoltura, ogni volta che li conducevano ammanettati al tribunale. Tutti quelli che potevano erano accorsi dal villaggio: testimoni, parenti, curiosi come a una festa, per vedere i compaesani, dopo tanto tempo, stipati nella capponaia²⁶ – ché capponi davvero si diventava là dentro! e Neli Pirru doveva vedersi sul mostaccio²⁷ quello²⁸ dello speciale, che s'era imparentato a tradimento con lui!

150 Li facevano alzare in piedi ad uno ad uno. – Voi come vi chiamate? – E ciascuno si sentiva dire la sua, nome e cognome e quel che aveva fatto. Gli avvocati armeggiavano fra le chiacchiere, coi larghi maniconi²⁹ pendenti, e si scalmanavano, facevano la schiuma alla bocca, asciugandosela subito col fazzoletto bianco, tirandoci su una presa di tabacco. I giudici sonnacchiavano dietro le lenti dei loro occhiali, che agghiacciavano il cuore. 155 Di faccia erano seduti in fila dodici *galantuomini*³⁰, stanchi, annoiati, che sbadigliavano, si grattavano la barba o ciangottavano³¹ fra di loro. Certo si dicevano che l'avevano scappata bella a non essere stati dei *galantuomini* di quel paesetto lassù, quando avevano fatto la libertà. E quei poveretti cercavano di leggere nelle loro facce. Poi se ne andarono a confabulare fra di loro, e gli imputati aspettavano pallidi, e cogli occhi fissi su quell'uscio chiuso. Come rientrarono, il loro capo, quello che parlava colla mano sulla pancia, era quasi pallido al pari degli accusati, e disse: – Sul mio onore e sulla mia coscienza³²!...

160 Il carbonaio, mentre tornavano a mettergli le manette, balbettava: – Dove mi conducete? In galera? O perché? Non mi è toccato neppure un palmo di terra! Se avevano detto che c'era la libertà!...

23. **ubbie**: paure immotivate.

24. **col ... mano**: in segno di ossequio. Nei rapporti sociali tutto è tornato come prima della rivolta.

25. **all'aria ... cenci**: a pagare sono i più

umili.

26. **capponaia**: la gabbia dove sono rinchiusi gli imputati.

27. **sul mostaccio**: davanti al viso.

28. **quello**: sottinteso **mostaccio**.

29. **larghi maniconi**: della toga.

30. **dodici galantuomini**: i giurati.

31. **ciangottavano**: chiacchieravano.

32. **Sul ... coscienza!**: è la formula iniziale del verdetto.

guida all'analisi

- Individuare le varie sequenze in cui si articola la narrazione sull'asse sintagmatico.
- Nella sequenza dedicata alle violenze della folla non si può registrare la "regressione" sistematica, tipica del Verga verista, nell'ottica dell'ambiente popolare, quale si è notata nelle altre novelle qui riportate e nei *Malavoglia*: il narratore corrisponde in prevalenza al livello culturale e ideologico dell'autore reale. Si cerchi di cogliere gli indizi che lo rivelano e di individuare le possibili motivazioni di tale soluzione narrativa.
- In questa sequenza quali sono i particolari che veicolano in forma implicita il giudizio duramen-

te negativo del narratore, il senso di paura, orrore, esecrazione per la ferocia popolare? Indichiamo come esempi orientativi la «strega» con «i vecchi capelli irti sul capo», armata soltanto delle unghie, e i paragoni animaleschi (la vecchia quale personaggio dei *Promessi sposi* ricorda?). Si possono riconoscere anche giudizi espliciti?

- Nella descrizione della rivolta e del massacro si individuino i punti in cui emerge la prospettiva dei contadini, che esprime le loro ragioni.
- Il giorno dopo i rivoltosi scoprono di non poter fare a meno del prete, dei padroni, del perito agrimensore, del notaio, così come i «galantuomi»

mini» non possono fare a meno dei contadini per lavorare i campi. Quale concezione della struttura sociale viene in tal modo proposta da Verga?

- I contadini, pensando a come spartirsi la terra, si guardano in cagnesco l'un l'altro e temono le prevaricazioni dei più prepotenti. Che idea dell'uomo e dei rapporti sociali è implicita in questo particolare? Può essere utile un raffronto con *Rosso Malpelo* e *La roba*.
- A partire dall'arrivo dei garibaldini l'ottica narrativa cambia e la narrazione adotta in prevalenza il punto di vista "dal basso" dei contadini di Bronte. Cercare anche in questo caso di spiegare il ribaltamento di prospettiva: perché, quando la rivolta è sconfitta e si scatena la repressione, Verga presenta i fatti con gli occhi delle vittime?
- Che cosa ci fa capire che, durante il processo, i giudici, gli avvocati, i giurati sono visti attraverso gli occhi dei contadini?
- Quali sono in questa seconda parte della novella i particolari che fanno sentire in modo implicito la pietà dell'autore per i contadini? Vi sono anche affermazioni esplicite?

■ La battuta finale del carbonaio racchiude un po' il senso di tutto il racconto. Si rifletta su di essa e si cerchi di interpretarla.

■ In sintesi, qual è l'atteggiamento dello scrittore verso i fatti di Bronte? Esso appare lineare e univoco o complesso e problematico?

■ Può essere utile un confronto con le pagine dei *Promessi sposi* sulla sommossa milanese per il pane (capitoli XII-XIV).

■ Può essere parimenti interessante un confronto fra la novella verghiana e *Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo (Einaudi, Torino 1976, nuova ed. Mondadori, Milano 1997), dove è narrata una rivolta contadina in Sicilia all'epoca dei Mille.

Suggeriamo infine alcuni esemplari letture critiche della novella: L. SCIASCIA, *Verga e la libertà* (1963), ora in *Opere 1956-1971*, a cura di C. Ambroise, Bompiani, Milano 1987; G. MAZZACURATI, *La bilancia di «Libertà», ovvero della rotazione imperfetta*, in *Forma & ideologia*, Liguori, Napoli 1974; F. MARIANI, *Lettura di «Libertà» di Giovanni Verga*, in *La struttura narrativa*, Longo, Ravenna 1979.